

Amarsi oltre ogni avventura

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'autore.
Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Federico Iannascoli

AMARSI OLTRE OGNI AVVENTURA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Federico Iannascoli
Tutti i diritti riservati

*A Valeria, che ama le storie d'amore e
ha sempre desiderato che ne scrivessi una.*

Prologo

Ti amo.

Due semplici parole. Un grande significato.

“Ti amo” è l’amore espresso in parole, una chiave universale che apre moltissime porte dell’animo umano.

Mi chiamo Lizzy.

E questa è la mia tragica e drammatica storia d’amore.

Fourseason



So di essere stata il primo e unico amore di Collin Wood.

Aveva avuto amici, in passato e in un altro continente e in un'altra vita, ma c'è una grande differenza tra voler bene e amare. Per quanto sia sempre il forte sentimento l'ingrediente principale, cambia tutto il resto. E tutto il resto si riassume in una semplice parola: complicato. L'amore vero e profondo è complicato: come la differenza tra un orso di peluche e un orso vero e proprio.

Comunque Collin l'avrebbe capito presto.

Partito dal continente americano, senza una valigia ma solo con pochi soldi, era arrivato nella piccola città di Fourseason. Il perché il destino lo avesse condotto lì? Per salvarmi.

Ma al momento Collin viveva all'interno delle maldicenze cittadine. Il pettegolezzo più diffuso era: "Un ragazzo che arriva da lontano senza una valigia è un ragazzo che fugge".

In effetti sì, Collin fuggiva: ma dal suo passato.

Lui stesso però non ascoltava le voci, stava nel suo mondo. Chiunque incontrasse questo ragazzo lo poteva vedere con la testa bassa perso tra i pensieri.

Eppure io riuscii a fargli riportare il suo naso all'insù.

Mi chiamo Lizzy. Ero la donna più ricca della cittadina perché avevo sposato l'uomo più potente che Fourseason potesse avere. Mi definisco una donna molto gagliarda, ahimè incastrata, all'epoca, in un matrimonio terribile.

Mio marito era Trevor Winson, il classico figlio di papà, che porta con sé l'eredità di famiglia: il commercio internazionale di un qualsivoglia prodotto, dalle spezie ai tessuti.

Comunque gli intrecci del destino che mi portano a raccontarvi oggi questa storia iniziarono in un momento specifico.

In una giornata mite, come molte in quel periodo dell'anno, la cittadina di Fourseason oziava. Le dame camminavano per le strade costeggiando i rigogliosi cespugli, con i loro ombrelli colorati, chiacchierando del più o meno. Alcune sorseggiavano un tè, assaporando pasticcini, sedute a tavolini all'aperto; altre, le più pigre, grasse e anziane, con le loro amiche, nei propri giardini.

Gli uomini fumavano i sigari accompagnando le proprie signore, qualche scrittore o poeta cercava ispirazione sotto le querce; i pittori dipingevano le famiglie che facevano pic-nic sull'erba morbida del parco. E il mio amato Collin dove stava?

Lui era disteso al sole, su un praticello di fiori con una margherita tra i denti. Guardava le nuvole, gli ricordavano lo zucchero filato, e questo pensiero gli mise un improvviso appetito. Però rimase ancora lì, ricoperto da ogni tipo di fiore, ascoltando, nel piacevole silenzio, solo il ronzio delle api.

La sua testa ritornò ai giorni lontani, a quando fuggiva sotto gli alberi e andava a sedersi sulle rive del lago di casa, lontano da suo padre.

La voce di uno sconosciuto che mormorava "È quel ragazzo" lo riportò alla realtà, la realtà dei pettegolezzi di paese.

Si alzò e a sguardo basso si allontanò.

Nel frattempo, dov'ero io?

«Dannato vestito!»

Litigavo con il corsetto.

«Posso aiutarla, signorina?» domandò la cameriera.

«Sì, grazie. Se fosse per me andrei in giro con i pantaloni e una classica camicia» borbottai.

Lasciando quello stupido ombrello a casa, uscii dalla mia villa e salii sulla carrozza diretta verso il centro.

Scendendo giù per la collina lungo il sentiero, il mio sguardo si posò sulle nuvole proprio nello stesso istante in cui Collin faceva la stessa cosa: io pensavo, però, a scappare, a montare su quelle nuvole come se fossero cavalli e fuggire.

“Lizzy, dove vuoi andare...” potevo sentire la voce di mio marito suonarmi nella testa formulando solo l'idea di scappare. Calde lacrime, pronte a cadere, mi infiammarono gli occhi, ma in qualche modo trovai la forza di trattenerle.

Ritorniamo a Collin.

Il mio bellissimo ragazzo camminava per le strade evitando gruppetti di persone. Stava tornando verso casa.

Può essere il fato, il libro scritto dal destino, la coincidenza, la casualità, chiamatelo come volete ma fu in questo giorno, in quest'ora, in questo momento che la mia triste e sconsolata realtà subì un cambiamento che avrebbe rivoluzionato la mia vita e anche la sua.

Collin sollevò la testa solo per un attimo, il tempo necessario per vedere la mia carrozza fermarsi davanti a una caffetteria e vedermi scendere. Immagino che lui pensasse che io fossi una ninfa dei boschi con i capelli scuri come una corteccia e gli occhi verdi come le foglie in primavera.

Un secondo soltanto, quasi impercettibile, e improvvisamente in lui nacque qualcosa: nel suo cuore iniziò a germogliare il fiore dell'amore.

Il mondo cominciò così lentamente a scomparire, i suoni sparirono e poteva sentire solo una musica salire, la sua canzone preferita, e lì in mezzo, illuminata da una luce come un'attrice al centro della scena, c'ero io.

Ricordo che quando i miei occhi si posarono su Collin mi sembrò di vedere uno stoccafisso, prima di perdermi per un attimo in quel suo aspetto così particolare. *Erano gli occhi? I capelli? I baffi? Cosa, diamine, cosa?!*

So di aver fatto un sorriso e lui ne venne rapito.

Ok, si disse Collin, riprendi il controllo. Perché ti sta facendo questo effetto? È una donna come le altre, magari anche lei parla male di te.

Eppure qualcosa in lei, forse quel sorriso o quel suo aspetto, l'aveva catturato. Incamminandosi verso casa non riuscì a capire, fu un autentico mistero.

Ma l'amore stesso è un mistero.

«Lizzy, ci sei?» domandò una mia amica.

Io non stavo ascoltando. Pensavo a quel ragazzo che mi aveva fissato dall'altra parte della strada. Un personaggio strano, molto. Era diventato rosso e aveva abbassato per un secondo lo sguardo, io invece l'avevo fissato senza timore perché Collin aveva gli occhi di chi poteva capire l'amore, di chi soffriva.

Per quanto io e lui fossimo di quartieri e di vite diverse, entrambi non riuscivamo a toglierci il ricordo di quell'incontro dalle nostre menti. Quando Collin osservava la luna, gli venivo in mente io. Quando io, dopo una notte insonne a piangere o a massaggiarmi i lividi giornalieri, vedevo il sole alzarsi, pensavo a lui.

Ma non ci incontrammo più per alcune settimane. Collin non aveva il coraggio di tornare nella caffetteria. Io ci tornai e lui non si presentava.

Un giorno a Fourseason iniziò a piovere.

Capitava raramente.

Io fuggii da casa. Potevo sentire Trevor che mi urlava dietro di fermarmi, ma lasciai che il suono della sua voce venisse coperto dallo scrosciare dell'acqua.

Collin Wood aveva risvegliato in me una voglia di ribellione. E se sentivo quella canaglia di mio marito alzare la voce, solo perché avevo spostato la sua scatola di sigari, be', allora non temevo più di scappare.